

EPOCALI... E OLTRE...

Domanda spesso ripetuta: può la Fotografia influire sugli approcci esistenziali? Personalmente, non crediamo in un rapporto diretto e rapido di causa-effetto; ma, allo stesso tempo, siamo convinti che la Fotografia, come la Letteratura, la Musica e altro ancora, contribuisca a formare le coscienze. In questo senso, tre fotografie, sopra tutte, sono da conteggiare come epocali. Tra queste, la Terra fotografata durante la missione spaziale Apollo 8, del dicembre 1968



NASA (2)

di Maurizio Rebuzzini

Ripetizione d'obbligo da altre precedenti rilevazioni: noi viviamo e suscitiamo sentimenti, e i sentimenti se ne vanno. Sono ormai passati cinquant'anni dallo sbarco dell'Uomo sulla Luna, al culmine del progetto spaziale statunitense Apollo: che si era appunto proposto di portare l'Uomo (il *Sapiens*) sulla Luna e riportarlo a Terra. Cinquant'anni sono tanti, oppure pochi, dipende. In tutti i casi, per un numero crescente di adulti e per i giovani di oggi, l'avvenimento è lontano e irreali: appartiene alla Storia.

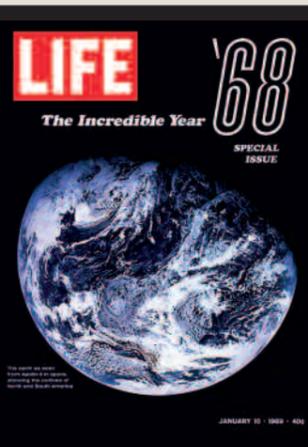
Lasciamo ad altri i termini filosofici e scientifici della missione; in celebrazione di date, qui e oggi, il nostro personale punto di osservazione privilegia l'aspetto fotografico di quell'avventura, a partire dai momenti antecedenti lo *spettacolare* allunaggio del modulo Eagle (aquila) di Neil A. Armstrong e Edwin E. Aldrin Jr. Dunque e nel concreto, la serie fotografica epocale di Apollo 8.

Prima di farlo, richiamiamo una nostra convinzione espressa, in sommarietto, oltre il titolo: sappiamo che l'ipotesi di "cambiamento" non è repentina, né immediata. Parole e fotografie cambiano nulla, pur influenzando sulle coscienze, magari. E da questa somma di interiorità sorgono i presupposti delle metamorfosi a seguire.

DALLA LUNA ALLA TERRA

Ciò anteposto, una fotografia ha influito sul pensiero collettivo, agendo immediatamente (oltre altre due, entrambe dalla guerra in Vietnam, che richiamiamo in apposito riquadro, pubblicato a pagina 27). È quella

Apollo 8, in orbita dal 21 al 27 dicembre 1968, in preparazione dell'allunaggio di Apollo 11, del successivo venti luglio, è stata la prima missione spaziale ad allontanarsi tanto dalla Terra da poterla fotografare nella propria fragile sfericità. Quindi, consideriamo anche e ancora la fotografia (la sequenza fotografica) della Terra che sorge dalla Luna (ripetuta anche in missioni spaziali statunitensi successive, tra le quali Apollo 11, durante la quale scattò Buzz Aldrin). E, dunque, fotografie che hanno influito sul pensiero collettivo, agendo immediatamente: causa-effetto. In allungo ideale, oltre che concettuale e pragmatico, altre due sono fotografie epocali, ovvero Fotografie nel proprio lessico, non soltanto raffigurazioni di accadimenti; entrambe dalla guerra in Vietnam, che richiamiamo in apposito riquadro, pubblicato a pagina 27.



Numero speciale di Life, del 10 gennaio 1969 (cinquanta anni fa), due settimane dopo la missione spaziale Apollo 8, della fine del dicembre precedente (dal ventuno al ventisette). Non ci siano dubbi (storici): il fatidico Sessantotto - qui evocato come The Incredible Year - ha proposto e offerto innumerevoli accadimenti, che dalla Cronaca si sono presto proiettati sulla Storia... non stiamo qui a ricordarli, ancora e ancora. Ma l'icona della Terra è stata subito intuita e declinata come Epocale: come effettivamente è. Se anche così volessimo considerarla, se anche così volessimo leggerla, lezione di giornalismo, che non si limita all'apparenza spettacolare a tutti visibile, ma è capace di andare sottotraccia, per raccontare la Storia. Da cui, perché studiare la Storia? A differenza di altre visioni codificabili (per esempio, fisica e matematica), la Storia non consente / non è un mezzo per esprimere previsioni accurate. Noi studiamo la Storia non per conoscere il futuro, ma per ampliare i nostri orizzonti, per capire che la nostra situazione presente non deriva/dipende da leggi naturali e non è inevitabile; di conseguenza, abbiamo di fronte a noi molte più possibilità di quante ne possiamo immaginare.

ARCHIVIO FOTOGRAFIA

della Terra che sorge dalla Luna e della Terra nella propria fragile sfericità (consideriamole in *unicum*), che hanno determinato un pensiero collettivo.

Da qui, considerazioni dell'autorevole Piero Raffaelli, riprese dalla loro stesura originaria, per *FOTOgraphia*, del luglio 1994, per il venticinquesimo anniversario dell'allunaggio di Apollo 11, dalla riproposizione, nel luglio 2009, di quarantesimo anniversario, e dal richiamo, in passo simile a questo odierno, lo scorso febbraio.

Fummo costretti a tenere gli occhi aperti, quella notte di luglio di [cinquanta] anni fa, aspettando che le zampe di Eagle si posassero sulla Luna. La data è faticosa, spiegavano i commentatori in diretta, manca poco, pochissimo al momento epocale; dopo, la Luna non sarà più quella di prima. La Luna, ricordavano, era stata una divinità alla pari con il Sole, le si rivolgevano preghiere, sguardi adoranti, domande metafisiche... tutto ciò finirà tra poco, pochissimo...

Il sonno era stato cacciato da domande ansiogene: ci sarà un altro "Chiaro di Luna"? Come si canterà "oh Luna rossa"? Quale Leopardi chiederà "Che fai tu, luna in ciel? / Silenziosa Luna?"? [...]

Dopo aver visto Buzz ripreso da Neil e Neil ripreso da Buzz, potemmo andare a dormire. La Luna era rimasta quella di prima, silenziosa. Da allora, è cambiata molto di più la Terra, e proprio in conseguenza dell'avventura spaziale e delle fotografie distribuite dalla Nasa. Le impronte dei doposci di Armstrong e Aldrin simboleggiarono la Conquista, la bandiera Usa che sventola con l'aiuto di un filo di ferro annunciò la Vittoria Finale, esattamente come la bandiera issata dai marine sul cocuzzolo di Iwo Jima.

La lezione delle Midway e della Normandia era stata chiara: chi domina il cielo, vincerà poi le battaglie sulla terra e sul mare. Avendo dominato nella battaglia virtuale della Luna, gli americani mostravano di poter vincere le battaglie reali, se si fossero combattute, e anche la guerra, a meno che...

A meno che l'ultimo giorno, dal paese quasi sconfitto, non riescano a partire missili intercontinentali verso il paese quasi vincitore (la guerra nucleare può riservare più sorprese di un tie-break). Che fare in questo caso? Anni fa, Ronald Reagan trovò la risposta: «Noi abbiamo lo scudo stellare: i raggi laser sparati dalle nostre basi orbitanti intercetteranno tutti i missili in volo». Era un bluff. Lo scudo era meno che virtuale, non esisteva proprio. Una rivista scientifica americana scrisse che non era realizzabile. Però, la bandiera Usa sventolava indisturbata a base Tranquillity. E, comunque, l'Unione Sovietica non aveva più i soldi per continuare a giocare la guerra virtuale nello Spazio.

Un anno prima dell'allunaggio, ci arrivarono dallo Spazio altre immagini. Non furono gasate da una diretta televisiva, ma si imposero ugualmente nella memoria di tutti. Nel corso della missione Apollo 8, gli astronauti si allontanarono dalla Terra tanto da poterla inquadrare tutta intera sullo sfondo nero. E poi, raggiunta l'orbita lunare, dopo aver sorvolato l'emisfero nascosto, videro e fotografarono la Terra che "sorgeva" sopra la Luna. Con questo primo controcampo, lo sguardo umano non si volgeva più verso l'infinito, bensì verso il luogo finito, lì dove c'erano le radici.

Quella piccola sferetta bianca-azzurra-verde-giallina, sospesa sopra il deserto lunare, appariva in tutta la sua preziosa anomalia. Teschi corrosi, come quelli della Luna, dovevano essercene molti nel Cosmo; la Terra era forse unica. Forse non si sarebbe mai visto un posto più bello. Tutti gli esploratori, Cristoforo Colombo compreso, espressero meraviglia per i nuovi luoghi scoperti. Gli astronauti Frank Borman, James Lovell e William Anders si commossero nel guardare la Terra. Il migliore luogo del Cosmo era "home", come poi avrebbe scoperto anche ET, l'omuncolo extraterrestre di Spielberg.

Guardando la sferetta colorata, si poteva immaginare che tutte le creature viventi ci potessero vivere in simbiosi (John Lennon cantava *Imagine*). Gli allarmi ecologici che si sarebbero diffusi negli anni seguenti erano stati preparati da quell'impressione di delicatezza: era facile immaginare che il sottile alone azzurrino potesse bucarsi. Certi slogan politici non si sarebbero espressi come progetti "globali" se non ci fosse stato quello sguardo rivolto alla Terra da lontano. "L'uso razionale delle risorse", "il governo mondiale", "lo sviluppo sostenibile", "l'indipendenza tra Nord e Sud" e altre utopie divennero credibili perché le fotografie arrivate dallo Spazio le aiutavano. Era il Natale del 1968, quando arrivarono.

Come annotiamo in ognuno degli odierni interventi redazionali, nel e per il cinquantenario di Apollo 11, con allunaggio del venti luglio, sono avvincenti sia le fotografie posate, sia quelle riprese in orbita, attorno la Terra e attorno la Luna. In questo senso, come rilevato da Piero Raffaelli nella riflessione appena riportata, in ripetizione, è esemplare e sintomatico il caso di Apollo 8 (21-27 dicembre 1968), la seconda missione con equipaggio del programma, la prima a raggiungere la Luna: due orbite attorno la Terra e le prime dieci orbite attorno la Luna, con debutto dell'Hasselblad 500EL/70.

Le fotografie riprese nel corso della missione ebbero un'importanza determinante nell'ambito dell'intero progetto Apollo. Agli astronauti Frank Frederick Borman II, James "Jim" Arthur Lovell Jr e William Alison Anders fu affidato anche l'incarico di fotografare la superficie della Luna, alla ricerca del punto più indicato per l'allunaggio programmato per la missione Apollo 11.

In assoluto, quelle di Apollo 8, furono le fotografie più affascinanti riprese dagli astronauti statunitensi. Una delle sequenze più belle riportate dai voli spaziali è giusto quella nella quale si vede il globo terrestre, d'un blu marmorizzato, sorgere a poco a poco sul desolato orizzonte lunare, per stagliarsi, infine, luminoso sullo sfondo nero profondo dello Spazio.

Aneddoto, leggenda, storia: questa celebre sequenza fotografica stava per non essere realizzata. Frank Borman, il comandante, vide che la Terra stava per sorgere e chiese a William Anders, l'esperto fotografico della missione, di scattare. Questi si rifiutò, affermando che quanto gli veniva richiesto non era previsto dal protocollo operativo. Lo stesso Borman prese allora l'Hasselblad di Anders e scattò lui stesso.

E poi, in continuazione di pensiero coerente - "La fotografia come..." (dalla Copertina) - ribadiamo, confermandola, la nostra visione della *Fotografia come...*, per

l'appunto: non tanto e non certo il soggetto per se stesso, ma la sua rappresentazione fotografica! Con altri due esempi che consideriamo fondanti, oltre che lungimiranti: le fotografie riprese dal telescopio orbitante Hubble, per certi versi in tema con il nostro passo attuale, e il progetto *Anthropocene*, del canadese Edward Burtynsky, dallo scorso giugno; in entrambi i casi, con accompagnamento di monografia avvicinata da tutti.

TEMPO E SPAZIO

Con le proprie investigazioni dell'Universo, il telescopio spaziale Hubble non ha cambiato solo il volto dell'astronomia, ma anche la nostra stessa sensazione di esistenza nel Cosmo infinito. Ha guardato là dove l'occhio umano non arriva e osservato oltre ciò che è alla portata di indagini e analisi da Terra. Ha esplorato tutto, dai buchi neri agli esopianeti, che non appartengono al sistema solare e orbitano attorno Stelle lontane. Da quasi trent'anni, in orbita bassa terrestre, a cinquecentocinquanta chilometri dal pianeta, alla velocità di sette chilometri e mezzo al secondo, ha ripreso *spettacolari* immagini dello Spazio profondo, eccezionalmente utili all'analisi scientifica. Immagini che si propongono e offrono anche come capolavori fotografici, tra tanto altro raccolti in eccellente monografia Taschen: per l'appunto, e didascalicamente, *Expanding Universe. Photographs from the Hubble Space Telescope* [FOTOgraphia, novembre 2016].

Le grandezze visuali del telescopio spaziale Hubble (in originale, Hubble Space Telescope / HST), lanciato in orbita il 24 aprile 1990, ventinove anni fa, con lo Space Shuttle Discovery, come progetto comune della Nasa, l'ente spaziale statunitense, e dell'Agenzia Spaziale Europea (Esa), così chiamato in onore dell'astronomo americano Edwin Powell Hubble (1889-1953), si collocano e considerano al vertice/apice di una certa cadenza scientifica.

Nel concreto, oltre i propri meriti scientifici specifici, che competono ad altri, il telescopio orbitante Hubble è l'"autore" di alcune delle immagini più avvincenti della Storia della Fotografia. Hubble non fotografa a colori: i suoi sensori vedono solo in sfumature di grigio, e l'aspetto finale delle sue immagini è il risultato di un intervento sulle riprese in bianco e nero, che vengono "colorate artificialmente".

Ciò ha motivate ragioni scientifiche. Infatti, la luce viene riflessa dai corpi celesti in una grande varietà di radiazioni, e soltanto alcune delle quali sono visibili: quelle con lunghezza d'onda compresa tra i 380 e i 750 nanometri (nm, un milionesimo di metro). Prima dei 380nm ci sono gli ultravioletti, i Raggi X e i Raggi Gamma, oltre i 750nm ci sono l'infrarosso, le microonde e le onde radio, tutte radiazioni invisibili.

Evidentemente, è importante "vedere" anche quei corpi che emettono radiazioni nelle bande invisibili all'occhio fisiologico. Spesso, le riprese in bianco e nero sono indirizzate soltanto all'interno di certe lunghezze d'onda: Hubble è dotato di una serie di filtri per tagliare le lunghezze d'onda indesiderate o, al contrario, isolare quelle che interessano. Una volta ottenuta la fotografia, gli scienziati intervengono con il colore.

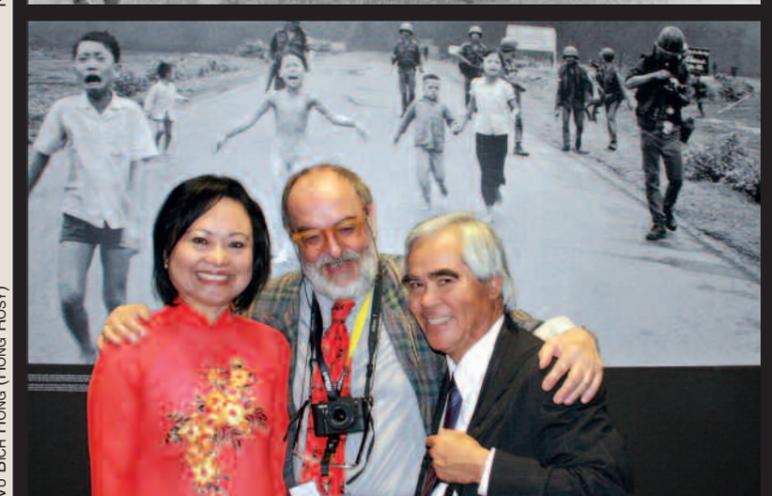
(continua a pagina 31)



EDDIE ADAMS / THE ASSOCIATED PRESS



NICK UT (HUYNH CÔNG ỨT) / THE ASSOCIATED PRESS

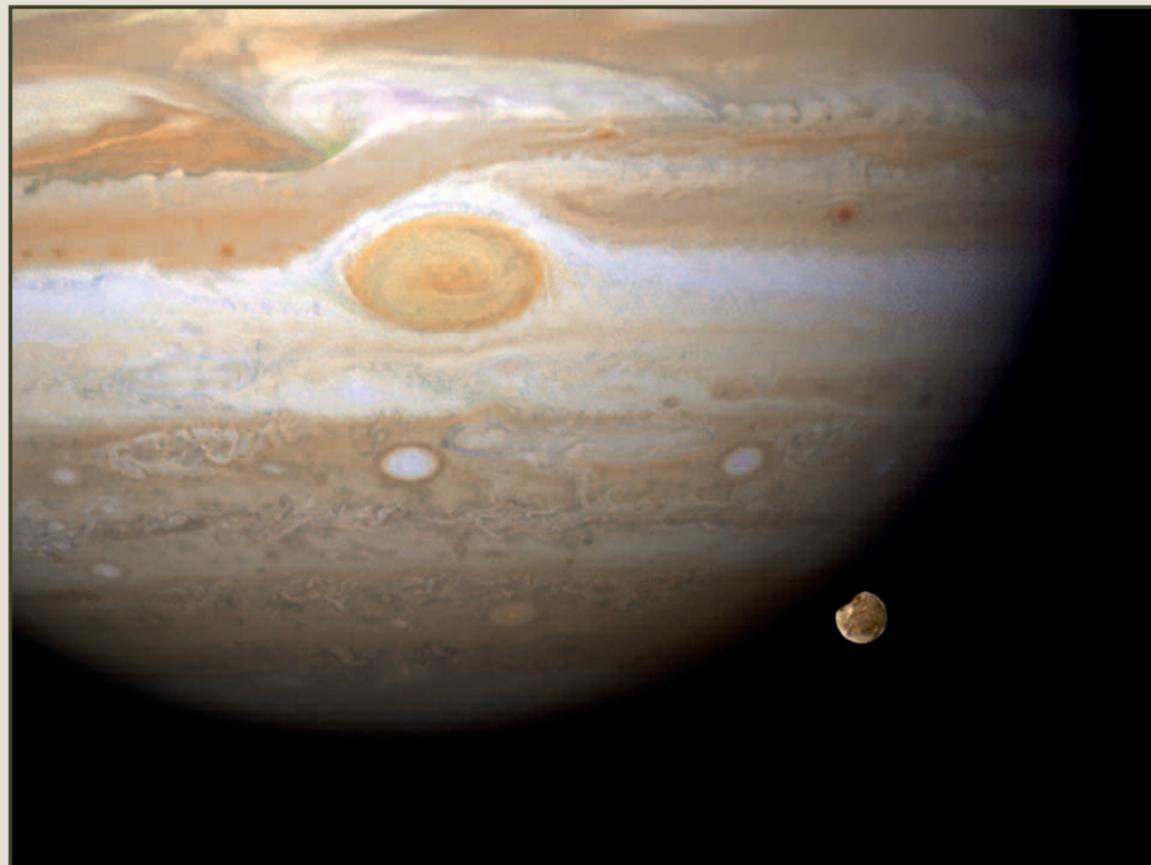


VU BICH HONG (HONG ROSY)

Due fotografie che hanno cambiato il mondo, proprio in quanto "fotografie", entrambe dalla guerra in Vietnam: Saigon, Vietnam del Sud, Primo febbraio 1968 (cinquantuno anni fa), per strada, il capo della polizia nazionale Nguyễn Ngọc uccide Loan Nguyễn Văn Lém, un sospetto vietcong, sparandogli alla testa (fotografia di Eddie Adams / The Associated Press [World Press Photo of the Year 1969, sul 1968, e Premio Pulitzer 1969]); Trangbang, Vietnam del Sud, 8 giugno 1972, bambini ustionati fuggono in seguito al lancio di napalm sul loro villaggio (fotografia di Nick Ut [Huỳnh Công Ứt] / The Associated Press [World Press Photo of the Year 1973, sul 1972; e, soprattutto, è iconica la bambina Phan Thị Kim Phúc, che corre nuda al centro dell'inquadratura; FOTOgraphia, dicembre 2004 / in fotoricordo con Nick Ut e Maurizio Rebuzzini, nell'autunno 2012]. Entrambe queste situazioni sono "fotografiche", ovvero raccontate con il lessico e linguaggio della fotografia. Non raffigurano accadimenti eccezionali, quantomeno in termini di guerra, il cui svolgimento non manca certo di esecuzioni sommarie e bombardamenti dal cielo, ma rappresentano momenti emotivamente forti... in termini squisitamente "fotografici".



Expanding Universe. Photographs from the Hubble Space Telescope, a cura di Owen Edwards e Zoltan Levay; Taschen Verlag, 2015 (distribuzione: Inter Logos, strada Curtatona 5/2, 41126 Modena; www.libri.it); multilingue inglese, francese e tedesco; 260 pagine 30x30cm, cartonato, con pagine foldout; 50,00 euro.



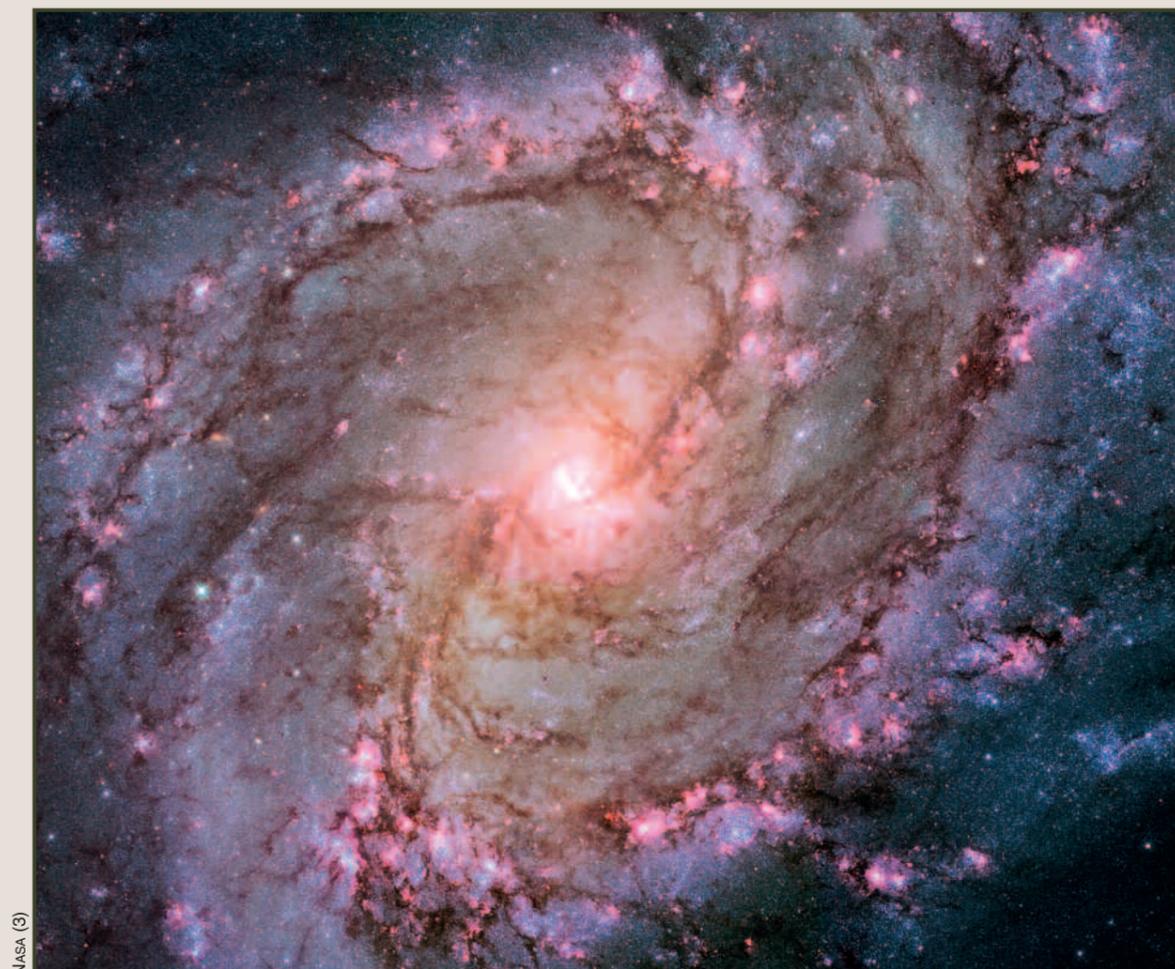
(continua da pagina 27)

In merito al telescopio, nella propria concezione ottica assoluta e inderogabile, oltre che non negoziabile, va rilevato che è nato molto prima della fotografia: possiamo conteggiarne oltre quattrocento anni di vita. Nel 1608, l'olandese Hans Lippershey (1570-1619) chiese il brevetto di uno strumento «che permettesse di osservare gli oggetti lontani come se fossero vicini». I documenti ufficiali parlano di questo strumento come di un apparecchio dedicato allo studio delle stelle. La genealogia di Hubble ha perciò inizio oltre quattrocento anni fa, e non dimentichiamoci dei perfezionamenti sostanziali del telescopio applicati da Galileo Galilei (1564-1642), fisico, astronomo, filosofo e matematico italiano, considerato il padre della scienza moderna.

Una cospicua selezione di fotografie riprese dal telescopio spaziale Hubble, che ha indagato lontano nello Spazio e, perfino, indietro nel Tempo (!), sono state riunite in una affascinante monografia, pubblicata dal sempre attento Taschen Verlag, di Colonia: *Expanding Universe. Photographs from the Hubble Space Telescope* (Espansione dell'universo. Fotografie dal telescopio spaziale Hubble) presenta e offre immagini fantastiche, uniche, in ultra-alta risoluzione, che hanno dato risposte certe ad alcune delle domande più appassionanti del Tempo e dello Spazio. Ancora, queste stesse immagini fantastiche hanno altresì svelato misteri neppure immaginati prima, come l'espressione di "energia oscura", che vede l'Universo in espansione continua e costante, a un ritmo sempre più accelerato.

Giove e Galimede, il maggiore dei satelliti naturali del pianeta, a propria volta il più grande dell'intero sistema solare. Ganimede completa un'orbita attorno a Giove in poco più di sette giorni. Distanza dalla Terra, 628.300.000 chilometri.

La Galassia Girandola del Sud (nota anche come M83 o NGC 5236) è una galassia a spirale intermedia visibile nella costellazione dell'Idra e distante circa quindici milioni di anni luce dalla Terra.



ANCORA, ANTHROPOCENE

A concludere il percorso che ci ha portati a considerare non tanto i soggetti espliciti (per quanto, lo abbiamo anche fatto), quanto la loro rappresentazione in *Fotografia come...* osservatorio privilegiato e linguaggio espresso, riprendiamo dallo scorso giugno, per ribadire la nostra propensione a ragionare e pensare su quanto la *Fotografia ha influito / influisce sulla vita e la società*. Quindi, in sovramerito, la nostra sollecitazione è inderogabile: *osservare, piuttosto di giudicare* e, in coerenza di intenti, *pensare invece di credere*.

Poco da aggiungere a quanto sottolineato da Lello Piazza a proposito del progetto *Anthropocene*, per l'appunto appena presentato lo scorso giugno. Se non che riprendiamo e ribadiamo il pensiero dell'autore Edward Burtynsky: «Il nostro lavoro può offrire uno sguardo avvincente su ciò che accade; la nostra è una testimonianza reale. Far vivere queste realtà attraverso la fotografia è come creare un potente meccanismo che dà forma alle coscienze. È un lavoro più rivelatorio, che accusatorio. Sto divulgando luoghi che normalmente non vediamo e sto permettendo allo spettatore di giudicare se è buono o cattivo. Penso che l'arte possa far crescere la consapevolezza e farci riflettere sul mondo che stiamo creando e sui prezzi che vengono pagati per il nostro successo. Mi sento triste per ciò che sta accadendo in natura. I tassi di estinzione sono sempre più elevati. Penso che sarebbe disumano non provare tristezza per ciò che sta accadendo al pianeta, in particolare agli oceani».

Già... la *fotografia come*.

(pagina accanto) Hubble Space Telescope (HST) è un telescopio spaziale lanciato in orbita terrestre bassa nel 1990, ed è ancora operativo. È il telescopio spaziale più conosciuto: strumento di ricerca di estrema importanza, oltre che vessillo delle scienze astronomiche nell'immaginario collettivo. L'HST è stato così definito in onore e omaggio dell'astronomo statunitense Edwin Hubble (1889-1953). Con uno specchio di 2,4 metri di diametro, i suoi cinque strumenti principali osservano nel vicino ultravioletto, nel visibile e nel vicino infrarosso. L'orbita esterna del telescopio, al di fuori dalla distorsione dell'atmosfera terrestre, gli permette di ottenere immagini a risoluzione estremamente elevata, con un disturbo contestuale sostanzialmente inferiore rispetto a quello che affligge i telescopi a Terra. L'Hubble ha registrato immagini dettagliate nella luce visibile, restituendo una visuale profonda nello Spazio e nel Tempo.